

COMMENTARIO ALLE “FERIE MAGGIORI”

MISTERO DELLA PASQUA TEMPO DI PASQUA

I GIORNI TRA ASCENSIONE E PENTECOSTE

PREMESSA

Può, forse, apparire fuori luogo ma comincio questa introduzione dalle Ceneri. Da sempre, infatti, la nostra liturgia riservava questo gesto ai giorni dopo l'Ascensione. Per l'esattezza: il lunedì, in concomitanza con le Litanie tridiane (note come Rogazioni¹) che, essendo di tre giorni, non potevano avere inizio subito il venerdì per l'impossibilità di penitenze il sabato e la domenica. Ancora una volta, quindi, veniva rimarcato il tono nuziale trattandosi dei giorni in cui lo Sposo era sottratto alla vista della Sposa. Proprio per questo motivo il lunedì veniva proclamato il Vangelo di Matteo in cui Gesù stesso preannuncia il digiuno “quando lo sposo sarà tolto” (Mt 9, 14-15); Vangelo che rimane in quel giorno come segno di continuità del “sentire” ambrosiano. Oggi, tuttavia, questo stesso modo di accostare il mistero dell'Ascensione del Signore viene espresso mediante la lettura del Cantico dei Cantici laddove la Sposa palesa il suo dolore per la lontananza dello sposo e corre a cercarlo mettendosi sulle sue tracce.

Si tratta, mi sembra, di una sensibilità che, benché radicata nei millenni cristiani, intercetta il nostro modo di guardare alle cose di Dio. Non è, infatti, nostra esperienza quotidiana constatarne l'evidenza. Piuttosto ci pare di poterne dichiarare la non-presenza o il disinteresse, l'abbandono. Nella tenera gioventù un sacerdote, citando un autore che non ricordo, disse che il Dio Cristiano gioca a nascondino, evita l'evidenza perché ci toglierebbe la libertà; ma dissemina di indizi della sua presenza perché possiamo riconoscerlo ed accorgerci che ci è vicino. Tale è l'esperienza che questi giorni intendono proporre alla nostra meditazione. Nel commentare mi servirò anche di un'altra immagine che mi pare efficace per aiutarci ad accostare i termini della questione. Si tratta di esperienza che ben conoscevano le generazioni che ci hanno preceduto: il coniuge che emigra per dare il pane alla propria famiglia. È lontano; ma scrive, manda le rimesse, cerca di preparare una casa dove ricongiungere tutta la famiglia.

¹ Per un approfondimento sulla loro origine e celebrazione cfr Alzati C. “

VENERDÌ dopo l'ASCENSIONE

LETTURE

Letture	Cantico 2, 17 - 3, 1b - 2	Ho cercato l'amato dell'anima mia.
Salmo	Salmo 12 (13)	
Epistola	2Corinzi 4, 18 - 5, 9	Camminiamo nella fede e non nella visione.
Canto al V.	Cfr. Luca 24, 26	
Vangelo	Giovanni 14, 27-31a	Non sia turbato il vostro cuore; vado e tornerò da voi.

PAROLE CHIAVE

Letture L'attesa di poter godere della presenza dell'amato: "Prima che spiri la brezza del giorno ..., ritorna, amato mio, simile a gazzella". Il desiderio di comunione tangibile: "Lungo la notte, ho cercato l'amore dell'anima mia". La constatazione del dato di fatto: "l'ho cercato, ma non l'ho trovato.". La decisione di fede: "... ; voglio cercare l'amore dell'anima mia.".

Salmo Il cammino di fede. 1° passo: "Fino a quando, Signore, continuerai a dimenticarmi? Fino a quando mi nasconderai il tuo volto? ..."; 2° passo: "Guarda, rispondimi, Signore, mio Dio, conserva la luce ai miei occhi,..."; 3° passo: "Io nella tua fedeltà ho confidato; esulterà il mio cuore nella tua salvezza, ...".

Epistola La prospettiva di fede: "Noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili, perché le cose visibili sono di un momento, quelle invisibili invece sono eterne."; la condizione futura: "Sappiamo infatti che, quando sarà distrutta la nostra dimora terrena, ..., riceveremo da Dio un'abitazione, ..., eterna, nei cieli."; e quella presente: "Perciò, in questa condizione, noi gemiamo e desideriamo rivestirci della nostra abitazione celeste purché siamo trovati vestiti, non nudi. In realtà quanti siamo in questa tenda sospiriamo ..., affinché ciò che è mortale venga assorbito dalla vita.". Il Consolatore: "E chi ci ha fatti proprio per questo è Dio, che ci ha dato la caparra dello Spirito.". La vita di fede: " ... sapendo che siamo in esilio lontano dal Signore finché abitiamo nel corpo – ... –, siamo pieni di fiducia e preferiamo andare in esilio dal corpo e abitare presso il Signore. Perciò, sia abitando nel corpo sia andando in esilio, ci sforziamo di essere a lui graditi.".

Canto al V. La nostra fede: "Il Cristo doveva patire e risorgere dai morti"; con riferimento all'Ascensione: "ed entrare così nella sua gloria.".

Vangelo La nostra condizione dopo le nozze pasquali: "Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi.". L'esortazione alla fortezza: "Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore.", "Ve l'ho detto ora, ..., perché, ..., voi crediate.". La spiegazione del tempo presente: "... Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me.", "Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; contro di me non può nulla, ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre, e come il Padre mi ha comandato, così io agisco.".

PROPOSTA

LETTURA

Siamo all'imbrunire, "quando le ombre si allungano"; siamo all'inizio di un nuovo giorno ("prima che spiri la brezza del giorno"). La sposa attende con trepidazione lo sposo al rientro dopo la giornata di lavoro. Desidera stare con lui, godere della sua presenza. Ma lui tarda. Si sveglia nella notte e non lo trova. Decide di alzarsi per andare a cercarlo.

EPISTOLA e VANGELO

San Paolo esordisce invitandoci a "fissare lo sguardo sulle cose invisibili" perché "sono eterne". È lì che possiamo incontrare lo Sposo; lì possiamo accorgerci che ci è vicino. Poi ci indica una meta dove incontrarlo. Lo Sposo è già presso Dio, dove ci sta preparando "una dimora non costruita da mani d'uomo,

Ma non lo trova.

Posto in questo primo giorno dopo l'Ascensione, diviene parabola della posizione esistenziale di molti; oserei dire di tutti, almeno una volta nella vita, almeno all'inizio del cammino di fede. Probabilmente siamo stati educati alla fede; di Gesù ci hanno parlato e ci hanno insegnato le verità che lo riguardano. Forse ci è stato insegnato a pregare e a confidare in quel Dio che ci è amico e vicino. Poi cresciamo e cominciamo a muoverci con le nostre gambe. Ci piovono addosso difficoltà, se non sciagure; se non a noi, ci sono comunque accanto, ci coinvolgono. Preghiamo, e ci sembra non venga dato seguito alle nostre richieste. Dov'è?, lontano?, in ferie?, si disinteressa? Lo cerchiamo, centuplichiamo le preghiere. Ma non lo troviamo, non lo sentiamo; sembra non farsi trovare.

Qui inizia la scommessa della fede. Qui ci giochiamo il patrimonio trasmessoci da chi ci ha preceduto. Ma, forse senza nemmeno accorgerci, già un passo lo abbiamo fatto: ci siamo ritrovati innamorati del Signore, desiderosi della sua presenza, del suo amore. Non siamo più né servi, né sudditi; siamo la Sposa, innamorata dello sposo.

Il Salmo esprime compiutamente questo stato d'animo iniziale. La percezione dell'apparente lontananza, del disinteresse: "Fino a quando continuerai a dimenticarmi?"; e, tuttavia, la tenacia nel chiedere attenzione, risposta: "Guardami, rispondimi". Infine la fiducia e la certezza dell'amore di Dio: "Nella tua fedeltà ho confidato, [] canterò al Signore che mi ha beneficato".

eterna, nei cieli". Ci avvisa anche che Egli ci invierà lo Spirito per esserci accanto in questo tempo: "E chi ci ha fatti proprio per questo è Dio, che ci ha dato la caparra dello Spirito". Ci sarà accanto in questo tempo di attesa in cui "gemiamo e desideriamo rivestirci della nostra abitazione celeste purché siamo trovati vestiti, non nudi; [] perché non vogliamo essere spogliati ma rivestiti, affinché ciò che è mortale venga assorbito dalla vita". È un tempo di lotta interiore, di incertezza, di desiderio di vita e paura della morte. Ma, con l'aiuto dello Spirito, "nella fede e non nella visione", "preferiamo andare in esilio dal corpo e abitare presso il Signore"; sappiamo accettare la nostra condizione, "perciò, sia abitando nel corpo sia andando in esilio, ci sforziamo di essere a Lui graditi". Ecco tracciato il percorso verso lo Sposo e indicato il compagno che ci sosterrà nel viaggio.

Il Vangelo ci invita a meditare a posteriori il discorso di commiato pronunciato da Gesù prima della sua passione. Il che mi pare ci autorizzi ad andare oltre il suo significato contingente. Così, quando il Signore dice: "Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; contro di me non può nulla, ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre, e come il Padre mi ha comandato, così io agisco", si riferisce all'ora della sua passione e alla sua obbedienza al disegno del Padre sino all'accettazione della morte. Ma, ora, riconosciamo che esprime assai bene anche questa nostra situazione di prova in cui siamo chiamati a saper scorgere l'amore col quale il Signore ci ama. Parimenti, l'invito: "Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore.", era rivolto agli apostoli per aiutarli a superare la prova di quelle ore di angoscia e smarrimento, ma aiuta anche noi a superare le angosce e gli smarrimenti che accompagnano la nostra vita terrena; anzi, ci aiuta a rallegrarci "che [egli sia andato] al Padre, perché il Padre è più grande di [Lui]". È dal Padre per prepararci un posto.

Se le cose stanno così, allora possiamo capire quanto sia profondamente vero che: "Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi.". Non si tratta di una tranquillità superficiale; è pace profonda, esistenziale, che non può essere scalfita da nulla, perché Lui ha sconfitto la morte e ci vuole con sé. Ma tutto ciò chiede di essere

	creduto, chiama la nostra fede. Gesù ce lo ha detto “prima che avvenga, perché, quando avverrà, [noi] credia[mo]”. Crediamo?
--	--

SABATO dopo l'ASCENSIONE – anno I

LETTURE

Letture	Cantico 5, 9-14. 15c-d.16c-d	L'amato mio è riconoscibile fra una miriade.
Salmo	Salmo 18 (19)	
Epistola	1Corinzi 15, 53-58	È necessario che questo corpo corruttibile si vesta d'incorruttibilità.
Canto al V.	Cfr. Giovanni 15, 1. 5	
Vangelo	Giovanni 15, 1-8	Io sono la vite vera; chi rimane in me porta molto frutto.

PAROLE CHIAVE

Letture Di questa lettura nulla è essenziale e, parimenti, tutto è essenziale. Qui voglio evidenziare solo la domanda che i non-cristiani rivolgono alla Chiesa: *“Che cosa ha il tuo amato più di ogni altro, tu che sei bellissima tra le donne?”* e, dopo il suo canto d'amore, la risposta della Chiesa: *“Questo è l'amato mio, questo l'amico mio, o figlie di Gerusalemme.”*

Salmo Lode a Dio con immagini legate al *“firmamento”* e al *“sole”*; san Francesco direbbe: *“di te, Altissimo, porta significazione”*. In sintonia col Cantico, il sole / Signore *“esce come sposo dalla stanza nuziale”*. Siamo prossimi alla Pentecoste: *“per tutta la terra si diffonde il loro annuncio.”*

Epistola Antinomie / contrapposizioni riassuntive: *“è necessario che questo corpo corruttibile si vesta d'incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta d'immortalità.”*. La vittoria finale / la risurrezione dei corpi: *“Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d'incorruttibilità e questo corpo mortale d'immortalità, si compirà la parola della Scrittura: La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?”*. La morte conseguenza del peccato: *“Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge.”*. La salvezza grazie a Cristo: *“Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo!”*. La Chiesa, luogo di salvezza: *“Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell'opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore.”*

Canto al V. È il tema del Vangelo odierno, ma anche dell'Epistola.

Vangelo Sottolineo i vari punti servendomi del Vangelo dello scorso sabato. Il padrone / colui che ha mandato: *“Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore.”*, *“...voi i tralci.”*. *“Non parlo di tutti voi”: “Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto.”*, *“Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio ... e lo bruciano.”*. *“Siete beati se le mettete in pratica”: “Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me.”*, *“Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla.”*. *“Chi accoglie colui che io manderò, accoglie me ...”: “Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli.”*

PROPOSTA

EPISTOLA

Siamo giunti al termine della meditazione sulla morte e sulla risurrezione. Le parole proclamate oggi la ricapitolano un po' tutta. Cominciamo dalle due qualità del nostro corpo che constatiamo

LETTURA e VANGELO

La Lettura ci offre un'appassionata dichiarazione d'amore per la persona amata. Ma cos'ha di così speciale? Ci possono essere mille persone degne e belle da amare. Apparentemente, ci possono essere mille dei a

quotidianamente: è “corrutibile” e “mortale”. San Paolo ci dice che, alla risurrezione, sarà l’opposto: saremo “vest[iti]” di “incorrotibilità” e di “immortalità”. Affermazione che rompe la crosta dei nostri ragionamenti terreni e che ci permette di intuire cosa sarà; senza, tuttavia, pretendere di fornire “de-finizioni”, senza precluderci la contemplazione del mistero con affermazioni “scientifiche” che vorrebbero essere esaurienti.

Ciò avverrà alla fine (“Quando poi questo corpo ...”), come ci aveva già detto: la sconfitta della morte manifesta pienamente la vittoria di Cristo sul peccato e ci immette pienamente nella vita nuova, nel paradiso; la verità di Dio sarà evidente per tutti, per chi ha creduto e per chi non ha voluto credere.

Ora la morte ancora ci ferisce, ancora è possibile peccare, perpetrare il dissidio, la disarmonia: “il pungiglione della morte è il peccato”. Ma, perché “la forza del peccato è la Legge”? Non ci è forse stata data da Dio? non ci indica ciò che è bene è ciò che è male? Sì. Però non è nella Legge che risiede la possibilità di salvezza per noi. Così, se la assolutizziamo, se pensiamo che basti la sua scrupolosa osservanza per salvarci, per “guadagnare il paradiso”, ci intristiamo nello spirito, il cuore si chiude, non capiamo che si tratta di indicazioni per aiutarci, invece, ad aprirci alla misericordia del Signore che, sola, ci può salvare. Allora diventa una condanna, diventa davvero “forza del peccato” perché ce lo sbatte ogni istante davanti agli occhi; proibendolo può addirittura invogliarci a perpetrarlo.

“Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo!”. Solo in Lui è la nostra salvezza; Lui che è il volto della misericordia di Dio. In Lui è la vittoria sul peccato e sulla morte, seminata in noi grazie al Battesimo e che siamo chiamati a lasciar fruttificare in noi, perché “il nostro corpo corrutibile si rivesta ...”.

“Perciò, ..., riman[iamo] saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell’opera del Signore, sapendo che la [n]ostra fatica non è vana nel Signore”.

Sabato prossimo sarà la vigilia di Pentecoste, quando il Signore ci invia lo Spirito santo per sostenerci nelle difficoltà della vita, per renderci

cui credere, a cui dedicarsi, per cui vivere: “Che cosa ha il tuo amato più di ogni altro?”. Proprio questa è la particolarità di questo canto. Tra mille della Chiesa sa riconoscere in Gesù di Nazaret il Figlio di Dio, lo Sposo venuto fra noi per condividere la nostra vita, per unirci a sé. E canta il proprio canto d’amore per questo Dio innamorato dell’uomo. Lo canta anche in questi giorni, quando apparentemente si sottrae alla vista, sembra eclissarsi, abbandonare. La Chiesa – noi – rimane fedele; sa che Lui non abbandona, è fedele. “Questo è l’amato mio, questo l’amico mio”.

Seppure con tutt’altra immagine, il Vangelo si muove nello stesso ambito di quello proclamato sabato scorso: “un servo non è più grande del suo padrone”, “siate beati nel fare ciò”. Oggi Gesù ci dice che solo innestati in lui abbiamo la vita e possiamo portare frutto. In entrambi i casi ci viene detto che la realizzazione di noi stessi, la pienezza del nostro essere non la troviamo perseguendo l’autonomia, l’autodeterminazione, ma facendo nostro il disegno di Dio, rimanendo uniti a lui, assorbendo da lui la linfa vitale. È l’esatto contrario di ciò che decisero e operarono Adamo ed Eva. Nella parabola odierna ricorre un verbo: “rimanere”; quasi che un tralcio possa decidere di non restare attaccato al tronco. Non un tralcio di vite può decidere di staccarsi, ma noi sì; noi possiamo rifiutare di aderire a Cristo, di lasciarci “innestare” in lui. Per questo, alla fine, i rami che si sono seccati verranno tagliati e gettati alle fiamme. È il mistero grande della nostra libertà, che ci fa responsabili delle nostre azioni e capaci di amare. Per questo “se riman[iamo] in [lui] ..., chied[iamo] quello che vo[gliamo] e [ci] sarà fatto”; per questo “è glorificato il Padre”, perché si compie il suo disegno d’amore per noi uomini, e per tutto il creato.

capaci di fare il suo volere e per condurci alla contemplazione del Padre nell'eternità.	
SABATO dopo l'ASCENSIONE – anno II	
<p>PROPOSTA EPISTOLA</p> <p>L'Epistola di questo sabato è la stessa nei due anni, non cambia. Lo scorso anno abbiamo visto come si ponesse a conclusione e ricapitolazione della meditazione sulla morte e resurrezione. Ma quest'anno, come si pone colla meditazione sul corpo di Cristo?, come si inserisce il rimando a mortalità / immortalità?</p> <p>Partirei proprio da qui, ricordando quanto san Paolo ha detto sabato scorso a proposito di imperfetto / perfetto. Cosa significa: “quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà”, se non il nostro ingresso nella vita eterna, nella casa del Padre, nella visione di Dio? “È necessario” che ciò avvenga; è la salvezza che Cristo ci ha guadagnato col suo sacrificio, è la vittoria sul peccato che ci attanaglia con la morte. E qualora parlassimo le lingue senza carità, se le comprendessimo senza carità, se profetassimo senza carità e se spostassimo le montagne senza carità, non sarebbe forse vero che “la forza del peccato è la Legge”? Significherebbe infatti che ci stiamo facendo scudo dei precetti e delle norme morali per evitare di amare. Peccato talmente squallido che Dante non lo mette nemmeno all'inferno, lo lascia fuori: non ne è degno.²</p> <p>Ma come è possibile che il nostro corpo si vesta di immortalità? San Paolo offre un'indicazione precisa: “Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo!”. Non sono i nostri meriti, non è la nostra pia ispirazione; è il nostro far parte del corpo di Cristo, della Chiesa. Qui ci è data la vittoria. Uniti a Lui, innestati in Lui, siamo alimentati dalla grazia dei sacramenti e possiamo fruttificare. “Irremovibili” in Lui, possiamo “progred[ire] sempre più nell'opera del Signore, sapendo che la [n]ostra fatica non è vana nel Signore”. Ma cos'è questa “opera buona” se non il vivere la carità in ogni istante, in ogni gesto, in ogni situazione, in ogni iniziativa?</p>	

² Dante Alighieri, “Divina Commedia”, Inferno c. III

<p>Senza che ci accorgessimo san Paolo ha tradotto nella nostra quotidianità l'inno alla carità cantato lo scorso sabato. Ed è una quotidianità impensabile senza la Chiesa, impensabile fuori di essa.</p>	
---	--

LUNEDÌ della VII settimana di PASQUA

LETTURE

Letture	Cantico 5, 2a. 5-6b	L'amato mio se n'era andato, era scomparso.
Salmo	Salmo 41 (42)	
Epistola	1Corinzi 10, 23. 27-33	Sia che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio.
Canto al V.	Cfr. Marco 2, 20	
Vangelo	Matteo 9, 14-15	Quando lo sposo sarà tolto.

PAROLE CHIAVE

Letture Come le vergini prudenti: *“Mi sono addormentata, ma veglia il mio cuore.”*. Il desiderio della piena comunione con l'amato: *“Mi sono alzata per aprire al mio amato e le mie mani stillavano mirra; ...”*. La presa d'atto: *“Ho aperto allora all'amato mio, ma l'amato mio se n'era andato, era scomparso.”*.

Salmo Il desiderio della comunione con Dio: *“Come la cerva anela ai corsi d'acqua,.... L'anima mia ha sete di Dio.”*. La condizione presente: *“Le lacrime sono il mio pane giorno e notte, mentre mi dicono sempre: “Dov'è il tuo Dio?”.”*; e la nostalgia del paradiso: *“Questo io ricordo e l'anima mia si strugge”*. La perseveranza nella fede: *“Perché ti rattristi, anima mia, perché ti agiti in me? Spera in Dio: ancora potrò lodarlo ...”*.

Epistola La libertà della fede: *“Tutto è lecito!”*. Sì, ma non tutto giova. Sì, ma non tutto edifica.”. La sua applicazione nella disciplina sul cibo: *“Se un non credente vi invita e volete andare, mangiate tutto quello che vi viene posto davanti, senza fare questioni per motivo di coscienza.”*; la carità: *“Ma se qualcuno vi dicesse: “È carne immolata in sacrificio”, non mangiatela, per riguardo a colui che vi ha avvertito e per motivo di coscienza; della coscienza, dico, non tua, ma dell'altro. Per quale motivo, infatti, questa mia libertà dovrebbe essere sottoposta al giudizio della coscienza altrui?”*, *“Non siate motivo di scandalo né ai Giudei, né ai Greci, né alla Chiesa di Dio; ..., perché giungano alla salvezza.”*. Non tutto giova: *“Se io partecipo alla mensa rendendo grazie, perché dovrei essere rimproverato per ciò di cui rendo grazie? Dunque, sia che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio.”*.

Canto al V. Sottolinea il clima di questi giorni nel lunedì che, un tempo, dava inizio alle Litanie triduane.

Vangelo La disciplina del digiuno: *“Perché noi e i farisei digiuniamo molte volte, mentre i tuoi discepoli non digiunano?”*. Il criterio di fede: *“possono forse gli invitati a nozze essere in lutto finché lo sposo è con loro? Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto, e allora digiuneranno”*.

PROPOSTA

LETTURA

Il Cantico si apre con un'immagine che ricorda la situazione delle vergini prudenti. Il fisico, spossato, cede al sonno; ma il cuore veglia, pronto a ridestarsi al primo annuncio dell'approssimarsi dello Sposo. Spesso nei frangenti della vita ci sembra di non farcela e non possiamo che lasciarci prendere dal ristoro del riposo; ma la fede rimane tutta, il cuore veglia, il desiderio di vivere in Dio non muta.

EPISTOLA e VANGELO

Come ci ricorda il Canto al Vangelo, oggi è il giorno in cui iniziava il digiuno delle Litanie. Vangelo ed Epistola ci invitano a meditare proprio sull'esercizio di questa disciplina. A Commento del Vangelo riporto quanto citato nelle introduzioni al Lezionario: *“... la ‘scientia Ambrosiana’ d'età medioevale, ..., difendendo le Litanie che “dall'antichità gli ambrosiani celebrano con*

Sembra approssimarsi il momento felice della presenza, la Sposa si fa splendida per la persona amata, la gioia del cuore diviene bellezza del corpo, affiora rendendosi visibile, comunicabile. Questo “stillare mirra” è il senso dei gesti e di tutto l’apparato liturgico. È il senso profondo anche di tutto il nostro agire.

Ma qui la situazione procede capovolta. Non è la sposa con le vergini compagne ad essere introdotta nel palazzo dello Sposo. Qui è lei ad aprire, ad accogliere lo Sposo presso di sé. Situazione arditissima, specie nella struttura sociale ebraica. Situazione che rende palpabile la “follia” dell’amore, ma anche la libertà in cui solo può esprimersi; situazione che evidenzia l’ardire a la follia dell’osare “mettersi alla pari”. Anche per la Sposa / Chiesa è un gesto più che ardito. La nostra salvezza non è forse iniziativa liberale / misericordiosa del Signore? Come possiamo pensare di vantare meriti che ce la possano guadagnare?, come pensare di poter noi concedere a Dio di venire da noi? Ma Dio ha atteso il sì di Maria per prendere carne; Dio attende sempre il nostro sì, attende che gli apriamo la porta, attende che lo amiamo, nella libertà; bussava, non scardina la porta.

Eppure, ecco che, dopo aver aperto, “l’amato mio se n’era andato, era scomparso”. Sembra mancare, eclissarsi, la risposta del Signore.

Oggi il Cantico si ferma su questa angosciosa sensazione. Prosegue il Salmo. Si apre palesando tutto il proprio desiderio, il proprio amore per il Signore, e non tace, non maschera, la situazione di angoscia sperimentata: “Le lacrime sono il mio pane giorno e notte, mentre mi dicono sempre: “Dov’è il tuo Dio?””. Ma si apre al ricordo della gioia per la presenza sperimentata. Allora è possibile abbandonare lo scoramento: “Perché ti rattristi, anima mia, perché ti agiti in me?”, per aprirsi alla speranza e alla perseveranza nella fede: “Spera in Dio: ancora potrò lodarlo, lui, salvezza del mio volto e mio Dio”. È l’atteggiamento del cuore a cui siamo invitati per poterci accorgere del Signore.

somma devozione” nei primi tre giorni della settimana successiva all’Ascensione, così si esprimeva: “Sappiamo, ben sappiamo che in questi cinquanta giorni la Chiesa non conosce l’indizione di alcun digiuno, come attesta sant’Ambrogio con molti altri santi. Ma è la stessa ‘Verità della verità’ a proclamare: ‘Gli amici dello Sposo non possono digiunare fintanto che lo Sposo è con loro; ma quando lo Sposo sarà loro sottratto, allora in quei giorni essi digiuneranno’. E infatti noi crediamo che, dopo la sottrazione del Signore quando ascese ai cieli, gli apostoli fino alla venuta dello Spirito Santo a Gerusalemme in preghiera digiunarono” (MGH, SS, VIII, p. 22, 95). Si tratta, quindi, non di una pratica penitenziale, ma dell’espressione di una tensione spirituale fortemente cristocentrica che ci muove a rivivere quanto hanno sperimentato e vissuto il Signore Gesù e gli Apostoli secondo la stessa sequenza temporale.

In questo contesto, san Paolo si fa carico di spiegare e fondare la liceità di diverse prassi. Anzitutto pone una affermazione di principio valida per il nostro modo di accostare l’intera Legge: “‘‘Tutto è lecito!’’. Sì, ma non tutto giova. “Tutto è lecito!’’. Sì, ma non tutto edifica.’’. I due verbi “giovare” ed “edificare” sottendono un comune oggetto: il regno di Dio. Allora il rispetto formale della precettistica perde senso; “tutto è lecito”, nulla è precluso a priori, ma sono chiamato a interrogare il mio spirito per decidere ogni volta cosa fare, sono invitato a non badare alla mia “lunghezza d’onda” ma a sintonizzarmi sul regno di Dio.

Questo modo di accostare la Legge trova subito un esempio concreto nella disciplina sui cibi. “Tutto è lecito”; si può tranquillamente mangiare la carne senza troppe domande da dove provenga e come sia stata macellata. Il criterio è un altro: la carità nei confronti di chi ha parte con noi. Così può essere motivo di lode a Dio accettare cibo offerto di cuore da persone non credenti, e può parimenti esser lode a Dio il rifiutarlo per non scandalizzare qualche astante. In entrambi i casi: “Per quale motivo, infatti, questa mia libertà dovrebbe essere sottoposta al giudizio della coscienza altrui?”. Può essere allora compreso il criterio sovrano: “Dunque, sia che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio. Non

siate motivo di scandalo né ai Giudei, né ai Greci, né alla Chiesa di Dio; ... , perché giungano alla salvezza”.

Il nostro peculiare modo di vivere questa “novena di Pentecoste” sia, pertanto, vissuto con questo stile; sia motivo di meditazione, giovamento ed edificazione anche per i fratelli che seguono una diversa prassi.

MARTEDÌ della VII settimana di PASQUA

LETTURE

Letture	Cantico 5, 6b-8	Ho cercato l'amato mio.
Salmo	Salmo 17 (18)	
Epistola	Filippesi 3, 17 - 4, 1	La nostra cittadinanza è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo.
Canto al V.	Cfr. Giovanni 10, 27	
Vangelo	Giovanni 15, 9-11	Rimanete nel mio amore.

PAROLE CHIAVE

Letture L'apparente vuoto: "L'amato mio se n'era andato, era scomparso.". Il dolore per l'assenza: "Io venni meno, per la sua scomparsa; ...". Il diletto e la persecuzione: "Mi hanno incontrata le guardie che fanno la ronda in città; mi hanno percossa, mi hanno ferita, mi hanno tolto il mantello le guardie delle mura.". La fedeltà: "Che sono malata d'amore!".

Salmo Potrebbero essere le parole con cui la Sposa canta la propria fedeltà e perseveranza, al di là di ogni apparente scacco: "Ti amo, Signore, mia forza, ...", "Infatti, chi è Dio, se non il Signore? ... Il Dio che mi ha cinto di vigore ...".

Epistola La sequela di chi ci ha preceduto nella fede: "fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l'esempio che avete in noi.". Il rifiuto / l'abbandono: "Perché molti –...– si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra.". Il luogo pensato da Dio per noi, riaperto da Cristo: "la nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose.". La perseveranza: "Perciò, fratelli miei carissimi e tanto desiderati, mia gioia e mia corona, rimanete in questo modo saldi nel Signore, carissimi!".

Canto al V. Introduce l'immagine del gregge e della sequela ("ascoltano", "mi seguono") che ritornerà anche i prossimi giorni.

Vangelo La strada per vivere e vincere la prova: "Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore."; è la sua stessa strada: "Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore.". La percezione della presenza: "Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.".

PROPOSTA

LETTURA

Anche oggi la sposa non riesce a scorgere l'amato; cerca e non trova, si pone in ascolto e non percepisce voce, chiama e non intende risposta; esce a cercare. Forse non abbiamo percepito la mutazione, ma non è più sopraffatta dal dolore per questa apparente assenza: dapprima "Io venni meno". Ora è attivamente in ricerca perché s'è scoperta "malata d'amore", e non può fare a meno di cercare, non può che sperare di ritrovare la persona amata. "Malata" perché capace, per amore, di spingersi oltre ogni ragionevole comportamento. È un comportamento che irrita gli esterni, provoca al diletto, allo

EPISTOLA e VANGELO

Vangelo ed Epistola ci aiutano a vivere questo nostro essere innamorati di nostro Signore. E introducono un aspetto nuovo: quello dell'imitazione, della sequela. Propongono di comportarci come qualcun altro. Nel Vangelo Gesù ci invita a fare come lui che, a sua volta, ha fatto come il Padre: "Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore", dove il fare assume una connotazione ben precisa: "amare", unica attività per cui valga la pena; e dove il "rimanere" ci dice della perseveranza nell'amore. Ma come,

scherno, all'oltraggio; spinge a non rispettare la persona, a insultare, angariare, perseguire; quasi per annientare questa presenza scomoda che dice di un'esistenza incentrata sull'amore; gratuito, e rivolto verso un assente, per giunta. Quanto è scomodo, poi; anzi, inquietante questo Sposo che non si vede, non evidente, che non si impone, non ingombra la scena, che va cercato per accorgersi della sua presenza. È una compagnia di folli, questo Sposo e questa Sposa; vanno "normalizzati", "rieducati", e – se del caso – soppressi; è un'anomalia pericolosa per il quieto vivere, interroga, potrebbe essere contagiosa. Non dei facinorosi, ma "le guardie che fanno la ronda" provvedono all'uopo. Bloccano la sposa, la percuotono, la feriscono, le tolgono la dignità insieme al mantello. Sembra di ascoltare cronache dei nostri giorni. quello straziante bollettino che quotidianamente ci aggiorna su angherie e persecuzioni ai danni di troppi nostri fratelli. Rei di quale delitto? Di essere "malati d'amore" per quello Sposo che sembra addirittura "scomparso". Ma è questo il motivo per cui accettano la via della persecuzione e del martirio, per questo si lasciano mettere a morte: per non rinnegare la Persona amata. La Chiesa si riscopre "malata d'amore". Il Salmo canta le ragioni di questo amore "forte quanto la morte": "Ti amo Signore mia roccia, mia fortezza, mio liberatore", "Chi è Dio se non il Signore?".

concretamente, realizzare questa "imitazione di Cristo"? "Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore." La Legge, i comandamenti, i precetti non vissuti / subiti come norme di comportamento per essere retti, ma fatti propri essendo consci che sono parole in cui il Signore comunica il proprio amore. Gesù poi conclude con una affermazione che ci può sembrare slegata dal contesto: "Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena". D'accordo agire come lui; ma spesso costa, altro che gioia! Noi, però, siamo creati per amare, Il Signore ama il creato e spera di esserne riamato. Quando riusciamo ad amare davvero, quando usciamo da noi stessi per donarci all'altro, agli altri, proviamo gioia, profonda, piena, oltre ogni difficoltà; facciamo esperienza di paradiso. San Paolo dice che ci sentiamo a casa nei cieli; la nostra patria è lì, e di lì "aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose"; di lì Egli verrà a prenderci per condurci con sé in Paradiso. Nel frattempo, per vivere questi giorni come Gesù ci ha insegnato in questo brano, san Paolo indica un'altra sequela: "fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l'esempio che avete in noi". Cristo ci ha donato la Chiesa per aiutarci ad essere fedeli e perseveranti nel suo amore; in lei abbiamo l'esempio e l'aiuto di quanti ci hanno preceduto in questa avventura. Non siamo soli; facciamo parte del corpo di Cristo. "In questo modo" possiamo "rimane[re]" "saldi nel Signore", perché ci riconosciamo "fratelli [] carissimi e tanto desiderati". Vivere secondo il metro individuale ci può ingannare, ci può illudere. Ci possiamo ritrovare a "vanta[re] di ciò di cui dove[mmo] vergognar[ci, a] non pensa[re] che alle cose della terra", a "comporta[re] da nemici della croce di Cristo".

Torno ad utilizzare l'immagine dell'assenza del coniuge per lavoro. Comportarsi "come lui si comporterebbe" non ce lo rende un po' presente?, a noi, ai figli? Non rinsalda quella comunione spirituale,

	<p>d'amore, che ci unisce? Questa "imitazione" non ha, quasi, il potere di annullare le distanze fisiche? È un'immagine – certamente parziale - della nostra "imitazione di Cristo", grazie alla quale lo possiamo scorgere presente, concretamente presente.</p>
--	---

MERCOLEDÌ della VII settimana di PASQUA

LETTURE

Lettura	Cantico 1, 5-6b. 7-8b	Dimmi dove vai.
Salmo	Salmo 22 (23)	
Epistola	Efesini 2, 1-10	Dio ci ha fatti sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare la straordinaria ricchezza della sua grazia.
Canto al V.	Cfr. Giovanni 15, 15	
Vangelo	Giovanni 15, 12-17	Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi.

PAROLE CHIAVE

Letture Il canone estetico e la bellezza: *“Bruna sono ma bella, o figlie di Gerusalemme,”*. La valutazione al di là dei canoni: *“Non state a guardare se sono bruna, perché il sole mi ha abbronzato.”*. La ricerca dell’amato / del pastore: *“Dimmi, o amore dell’anima mia, dove vai a pascolare le greggi, dove le fai riposare al meriggio”*; il rischio dell’errore: *“perché io non debba vagare dietro le greggi dei tuoi compagni?”*; il criterio ecclesiale: *“Se non lo sai tu, bellissima tra le donne, segui le orme del gregge.”*.

Salmo Si accompagna alle immagini della Lettura, già introdotte ieri: il gregge, il pastore. Divengono sinonimo di pienezza di vita (*“Su pascoli erbosi mi fa riposare, ...”*, *“... il mio calice trabocca.”*), di cura amorosa (*“Rinfranca l’anima mia, ...”*), di confidenza assoluta (*“Anche se vado per una valle oscura, non temo alcun male, perché tu sei con me.”*), come solo in un rapporto d’amore può essere (*“Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne ... abiterò ancora nella casa del Signore....”*).

Epistola La nostra condizione terrena / dopo il peccato: *“anche voi eravate morti per le vostre colpe e i vostri peccati, nei quali un tempo viveste, alla maniera di questo mondo, Anche tutti noi, come loro, ... eravamo per natura meritevoli d’ira, come gli altri.”*. L’iniziativa libera di Dio: *“Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati.”*, *“Per grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene.”*. Cristo “primizia”: *“Con lui ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù.”*. La sequela: *“Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo.”*.

Canto al V. Evidenzia una delle parole chiave del Vangelo: *“amici”*.

Vangelo La sequela: *“Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi.”*, *“Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri.”*. La misura dell’amore: *“Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici.”*. Amici del Signore: *“Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, ...”*. Il disvelamento nella comunione: *“ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi.”*. L’iniziativa libera del Signore: *“Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi”*; feconda: *“e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga”*; di comunione: *“perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda.”*.

PROPOSTA

LETTURA

Oggi la Lettura ci offre due temi di meditazione.
La sposa, innamorata e alla ricerca dello Sposo, rivendica la propria

EPISTOLA e VANGELO

Epistola e Vangelo motivano la confidenza della Chiesa espressa nel Salmo.

bellezza. Non rispetta i canoni tradizionali: è “bruna”. A quei tempi, e sino a secoli recenti, l’abbronzatura non era di moda; ancor oggi le signore cinesi al mare si coprono per mantenere la pelle chiara. È la sposa stessa a spiegarcene il motivo: “il sole mi ha abbronzato”. Indica condizione umile, necessità di svolgere lavori servili. Eppure ella rivendica la propria bellezza, invita ad andare oltre l’apparenza: “Non state a guardare se sono bruna”. Lo possiamo prendere come invito ad andare oltre l’apparenza nelle nostre scelte. Ma, ben più a fondo, è stimolo a ripensare i nostri criteri di valutazione delle persone, della loro “bellezza”. Dove la perfezione è accantonata, dove non esistono caste sociali o culturali, dove trovano spazio le vicende del vivere che possono “abbronzare”. Rimane l’amore per lo Sposo, la decisione di donarsi a lui, di vivere in comunione con lui; ecco un canone serio di bellezza.

Infatti la sposa subito chiede: “Dimmi, o amore dell’anima mia, dove vai a pascolare le greggi, ...”. Chiede allo Sposo indicazioni per poterlo seguire, per poterlo rintracciare, raggiungerlo. Chiede, per evitare di incamminarsi su falsi percorsi (“perché io non debba vagare dietro le greggi dei tuoi compagni”). La ricerca non è alla cieca, senza prospettiva, senza speranza. Ci sono tracce, sentieri, percorsi, luoghi di riposo. Soprattutto non si è soli, perché c’è un gregge di cui lo Sposo si prende cura. Ed è proprio questa l’indicazione che le compagne indirizzano alla Sposa: “Se non lo sai tu, bellissima tra le donne, segui le orme del gregge”. Ecco comparire un aspetto eminentemente ecclesiale in questa ricerca / desiderio dello sposo. Cristo si fa trovare nella Chiesa, ci dona la Chiesa come luogo di compagnia / amicizia, come luogo in cui camminare alla Sua presenza, come percorso sicuro verso il luogo di riposo nel meriggio.

Il Salmo prosegue in questa indicazione dando voce alla lode della Chiesa / gregge del Signore. È la confidenza piena: “... non manco di nulla”, “Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce. Rinfranca l’anima mia, mi guida per il giusto cammino”. Confidenza che non viene meno nelle angosce della vita: “Anche se vado per una valle oscura, non temo alcun male, perché tu sei con me”.

San Paolo apre ricordandoci la condizione di peccato in cui tutti nasciamo e – per usare un’immagine del Cantico – i sentieri sbagliati su cui volentieri ci incamminiamo. Strada senza uscita, se non fosse che “Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati”. E ribadisce che “per grazia infatti si[amo] salvati mediante la fede; e ciò non viene da [n]oi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene”. Di fronte a così grande amore di Dio come non confidare in Lui?, come disperare della sua presenza accanto a noi? Anzi, san Paolo cortocircuita i tempi della storia che noi percepiamo e parla della nostra resurrezione come di cosa già compiuta, pienamente realizzata: “Con lui ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù”. Tanta è la certezza che la fede ci dona: questo tempo in cui confessiamo Gesù asceso al Padre per prepararci una dimora, siamo certi che già sfocia nella contemplazione del Padre. Allora questo tempo, grazie all’azione misericordiosa di Dio, è il tempo in cui possiamo di nuovo partecipare al disegno di Dio per noi: “Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo”.

Gesù, nel Vangelo, esplicita quali siano queste opere: “Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi.”, e la loro misura: “Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici.”. Tutto ciò è possibile grazie all’iniziativa del Signore (“Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi”) che ci associa a lui, ci riammette alla comunione con lui (“Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi.”), ci rende partecipi della sua vita (“tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda”). Ecco cosa significa vivere nella Chiesa questo tempo che ci separa dalla seconda venuta del Figlio di Dio, quando lo potremo vedere faccia a faccia. Allora “seguiamo le orme”, “am[iamoci] gli uni gli altri” per essere “[suoi] amici”. Lui ha

<p>Confidenza nel desiderio del Signore di accoglierci nella sua dimora celeste: “Davanti a me tu prepari una mensa ..., abiterò ancora nella casa del Signore per lunghi giorni”. Sappiamo vivere la nostra vita terrena in questa prospettiva?</p>	<p>fatto tutto, ma sta a noi aderire: è questo il senso del “se” (“se fate ciò che io vi comando”). “Se” ci lasceremo guidare dal suo amore “port[eremo] frutto e il [n]ostro frutto rima[rrà]”.</p>
--	--

GIOVEDÌ della VII settimana di PASQUA

LETTURE

Lettura	Cantico 6, 1-2; 8, 13	Fammi sentire la tua voce.
Salmo	Salmo 44 (45)	
Epistola	Romani 5, 1-5	L'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo.
Canto al V.	Colossesi 3, 1	
Vangelo	Giovanni 15, 18-21	Vi ho scelti io dal mondo, per questo il mondo vi odia.

PAROLE CHIAVE

Lettura La condivisione fraterna: *“Dov'è andato il tuo amato, tu che sei bellissima tra le donne? Dove ha diretto i suoi passi il tuo amato, perché lo cerchiamo con te?”*. Il paradiso / l'Ascensione: *“L'amato mio è sceso nel suo giardino fra le aiuole di balsamo, a pascolare nei giardini e a cogliere gigli.”*. Il desiderio di comunione piena / la Chiesa *“trionfante”*: *“Tu che abiti nei giardini, i compagni ascoltano la tua voce: fammela sentire.”*.

Salmo La Sposa canta tutto il suo amore per lo Sposo: *“Liete parole mi sgorgano dal cuore: Tu sei il più bello tra i figli dell'uomo, sulle tue labbra è diffusa la grazia, perciò Dio ti ha benedetto per sempre. ...”*.

Epistola L'iniziativa del Signore: *“giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo.”*. La fede nella presenza ora e nel secolo futuro: *“Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l'accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio.”*. La perseveranza e la presenza ora: *“E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.”*.

Canto al V. È un po' il riassunto di tutti questi giorni tra Ascensione e Pentecoste. Ci invita ad elevare lo sguardo verso la dimora del Padre perché lì è il nostro Sposo; lì *“ci sentiamo a casa”*, lì siamo cittadini.

Vangelo Il rapporto Chiesa / mondo: *“Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo”*. La Sposa: *“poiché invece non siete del mondo, ma vi ho scelti io dal mondo,”*. La sequela: *“...: “Un servo non è più grande del suo padrone”. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra.”*. Il mondo: *“Ma faranno a voi tutto questo a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato.”*.

PROPOSTA

LETTURA

Prosegue la ricerca dell'amato; ma ora la sposa non è davvero più sola, le sue compagne non si limitano più ai consigli, si fanno parte attiva nella ricerca. Anzi, sono loro a chiedere indicazioni alla Sposa per poterla aiutare. La sposa, ognuno di noi, è aiutato nella propria esperienza / vita di fede dalla comunione / condivisione con i fratelli; *“amatevi gli uni gli altri”* proclamava i giorni scorsi il Vangelo. Il sostegno fraterno, la condivisione delle gioie e dei dolori, l'aiuto nelle

EPISTOLA e VANGELO

Nella nostra realtà terrena il male fa sentire ancora i suoi artigli, ancora cerca di combattere la sua personale battaglia contro il Signore. È illusorio sperare di sfuggirlo, è ingenuo pensare di potersi in qualche modo aggiustare. Ce lo ricorda Gesù nel Vangelo: *“Un servo non è più grande del suo padrone”*, *“Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me.”*, *“Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi”*. La scelta di prestar fede al Signore pone uno spartiacque netto: *“Se foste*

strette della vita è dimensione fondamentale della fede, è quel “frutto che rimane”, è il fare “come Lui ha fatto”. È il modo normale attraverso cui percepiamo la vicinanza del Signore, il suo esserci accanto nel cammino, discretamente, senza imporsi. Ma non è sufficiente condividere le pene nel proprio animo, non basta l’elargizione di buoni consigli; ci è chiesto il coinvolgimento attivo: “perché lo cerchiamo con te”.

A questo punto il quadro si capovolge. Chi pensavamo bisognoso di conforto ci è esempio di fede. La Sposa, non più sola, ci indica dove si trova lo Sposo. È in paradiso: “L’amato mio è sceso nel suo giardino ...”. La precede per prepararle una dimora. La fede si consolida, si fa certezza. Diviene anticipo di visione. Ed ecco che l’amato non è solo, lo attorniano “i compagni [che] ascoltano la [sua] voce”. Un tempo il catechismo ci parlava di “Chiesa trionfante”, cioè di tutti quei credenti che, avendo pienamente vissuto la propria fede, già godono della visione di Dio; i “santi”, quelli che riconosciamo ufficialmente come tali, quelli che ci sono portati ad esempio, che siamo invitati a interpellare perché si facciano nostri “avvocati” presso il Padre, loro che già “ascoltano la voce”. Noi, invece, Chiesa “militante” - sempre per citare la terminologia di un tempo -, ancora non godiamo di questa visione, ma siamo in comunione con quanti ci hanno preceduto e già possiamo percepire cosa il Signore prepara per noi. Così ci sgorga dal cuore un’invocazione: “... la tua voce: fammela sentire.”. Questo desiderio di comunione con lo Sposo amato dà senso alla nostra vita, è la ragion d’essere, ci muove sulle strade del mondo alla ricerca del luogo dove più trasparente sia la sua presenza. Già cantiamo le lodi dello Sposo con le parole del salmista.

Oggi è forse il giorno in cui osare riprendere l’immagine del coniuge emigrato in cerca di migliori fortune. Non ci è fisicamente accanto. Ma siamo certi che sta preparandoci le condizioni per poterlo raggiungere. E nel frattempo scrive, telefona, manda regali e mezzi per sostentarci; ci fa salutare da qualcuno che torna. Insomma, non siamo né abbandonati né soli. Vorremmo godere della sua presenza; ma già ora lo sentiamo e

del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma vi ho scelti io dal mondo, per questo il mondo vi odia”. Come le guardie, ricordate dal Cantico i giorni scorsi, “faranno a voi tutto questo a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato”.

Ma siamo la Sposa di Cristo. Egli ci ha intimamente uniti a lui. Servendoci del linguaggio sponsale, potremmo dire che non siamo più due ma uno, siamo suo corpo. Siamo quindi uniti al suo destino; ce lo ricorda san Paolo: “giustificati [] per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo”. La nostra meta è là dove egli ci ha preceduto, e non si tratta di utopia: “Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio.”. È questa la ragione per cui possiamo essere perseveranti nell’amarlo, nonostante l’incomprensione di chi non sa / vuole accogliere il suo invito alle nozze: “Ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza”. Ma, perché essere soddisfatti della “speranza”? esistono detti malevoli in proposito San Paolo ci offre la risposta: “La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato”. È risposta validissima; ma solo per chi ha fede; per gli altri è follia. Siamo ormai a poche ore dalla grande Veglia che apre la solennità di Pentecoste, in cui facciamo memoria del dono dello Spirito, della sua discesa sugli Apostoli. Allora preghiamo perché questo dono non rimanga inutilizzato; preghiamo di aiutarci a percepire la silenziosa e discreta, ma potente, presenza dello Spirito santo.

Come per Tobia, ricordato i primi giorni della Settimana Autentica, il Signore pone accanto a ciascuno di noi il suo Raffaele che lo conduca sicuro all’incontro con lo Sposo e che, poi, riaccompagni entrambi alla casa del Padre. Preghiamo lo Spirito di aiutarci a riconoscere il nostro angelo.

sappiamo vicino, premurosamente vicino.	
---	--

VENERDÌ della VII settimana di PASQUA

LETTURE

Letture	Cantico 7, 13a-d. 14; 8, 10c-d	Vieni, amato mio!
Salmo	Salmo 44 (45)	
Epistola	Romani 8, 24-27	Lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza.
Canto al V.	Cfr. Giovanni 16, 7. 13	
Vangelo	Giovanni 16, 5-11	È bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Paràclito.

PAROLE CHIAVE

Letture Il paradiso: “Di buon mattino andremo nelle vigne; vedremo se germoglia la vite, se le gemme si schiudono, se fioriscono i melograni. Le mandragore mandano profumo; alle nostre porte c’è ogni specie di frutti squisiti, freschi e secchi”. Il dono della Sposa: “Amato mio, li ho conservati per te.”. La autocoscienza della Sposa: “Così io sono ai suoi occhi come colei che ha trovato pace!”.

Salmo Dà voce al narratore (il “coro” manzoniano) per invitare la sposa ad abbandonarsi fiduciosa alla gioia piena del matrimonio con lo Sposo: “dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre; il re è invaghito della tua bellezza”, “...condotte in gioia ed esultanza ...”, “Il tuo nome voglio far ricordare per tutte le generazioni;”.

Epistola Questo nostro “secolo” (eone / evo) / l’oggi: “Nella speranza siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se è visto, non è più oggetto di speranza; infatti, ...?”; la perseveranza: “Ma, se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza.”. La presenza / azione dello Spirito: “Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili”; in comunione col Padre: “Colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio.”.

Canto al V. Riassume il tono di questo giorno. Il nostro cuore è attento allo Spirito che, in questo cammino terreno, “[ci] guiderà alla verità tutta intera.”.

Vangelo L’Ascensione: “Ora vado da colui che mi ha mandato e Anzi, perché vi ho detto questo, la tristezza ha riempito il vostro cuore.”. La Pentecoste: “Ma io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Paràclito; se invece me ne vado, lo manderò a voi.”. La presenza / azione dello Spirito: “E quando sarà venuto, dimostrerà la colpa del mondo riguardo al peccato, alla giustizia e al giudizio. Riguardo al peccato, perché non credono in me; riguardo alla giustizia, perché vado al Padre e non mi vedrete più; riguardo al giudizio, perché il principe di questo mondo è già condannato.”.

PROPOSTA

LETTURA

Siamo ormai alle soglie della Pentecoste. Si respira profumo di paradiso; questo giardino (è questo il significato originario del termine “paradiso”) che il Signore ha creato perché vi abitassimo in comunione con Lui. La Sposa già è certa entrarvi, già si sente “a casa”: “Di buon mattino andremo alle vigne; vedremo se germoglia ...”. Lo smarrimento per la scomparsa dello Sposo amato si è trasformato in pregustazione

EPISTOLA e VANGELO

L’Epistola si apre unendo fra loro due parole-chiave capaci di dare un’immagine del “tempo” in cui scorre la nostra vita: “speranza” e “perseveranza”. “Nella speranza siamo stati salvati”; non nella certezza. Perché ognuno di noi è chiamato a pronunciare un sì libero, di confidenza in Dio; come Maria. Un sì che è l’esatto contrario di quello operato da Adamo ed Eva consentendo al dissidio insinuato da Satana.

della piena comunione con Lui. La diffidenza, insinuata in Eva dal serpente, è svanita per lasciar spazio alla confidenza, alla condivisione, alla gioia per la presenza. “Alle [] porte c’è ogni specie di frutti squisiti ...”; alle porte del paradiso, di nuovo aperte e accoglienti. E qui la sposa pronuncia qualcosa di inatteso: “amato mio, li ho conservati per te”. Cosa potrà mai offrire la Sposa nella sua indigenza, nel suo niente? Sono, certo, i frutti del paradiso che il Signore ci ha donato per goderne. Ma li abbiamo conservati perché anche lui possa goderne con noi, perché possiamo gioirne insieme (vengono alla mente i canti alla comunione che, nella liturgia, ripropongono questo stesso movimento di dono e di riosofferta del dono ricevuto). Il peccato è davvero sconfitto, il dissidio non trova più spazio; anche il sottrarsi alla vista da parte dello Sposo ha contribuito a questa vittoria. La Sposa è stata chiamata a decidere l’abbandono o la perseveranza nella fede; e ha scelto la fede, si è posta in ricerca, ha seguito le tracce, già vede il giardino, ne percepisce gli aromi. Ormai è solo gioia per la presenza. È la Sposa stessa a manifestare questa certezza: “Così io sono ai suoi occhi come colei che ha trovato pace!”. Il Salmo – quasi voce esterna – esorta la sposa su questa strada, la conferma nella sua gioia per lo Sposo, la assicura dell’amore di Lui.

Gli apostoli nel cenacolo hanno compiuto questo itinerario dallo smarrimento alla gioia per la presenza dello Spirito. La Chiesa, con loro, sempre ripercorre questa strada verso il paradiso. Ognuno di noi è chiamato a compiere questi passi tra gli smarrimenti della vita verso la confidenza nel Signore, verso una fede “provata” che produce la speranza che non delude. Ma in questo viaggio non siamo soli; lo Spirito “viene in aiuto” e “geme con gemiti inesprimibili”; i fratelli che ci precedono lasciano orme.

Un sì che non può essere una nuvola passeggera, che chiede di essere consolidato e confermato, che chiede perseveranza: “se attendiamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza”. Non si tratta di un successo delle nostre forze morali; non inorgogliamoci, senza aiuto non saremmo capaci di nulla, “; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente”. È allora giusto lasciarsi sopraffare dallo scoramento?, che senso ha sperare? “Nella speranza siamo stati salvati”. È ormai Pentecoste, “lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza”. Allora è “lo Spirito stesso [a] intercede[re] con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio”. Il Signore è decisamente dalla nostra parte.

Su questa stessa verità si sofferma Gesù nel Vangelo. Parla della sua morte, resurrezione e ascensione al cielo (“Ora vado da colui che mi ha mandato ...”), e constata il nostro smarrimento (“Anzi, perché vi ho detto questo, la tristezza ha riempito il vostro cuore”). Ma il suo sottrarsi alla vista è la condizione per la nostra scelta di fede (“è bene per voi che io me ne vada”). Scelta in cui non siamo lasciati soli: “se non me ne vado, non verrà a voi il Paràclito; se invece me ne vado, lo manderò a voi”. Lo Spirito è con noi per accompagnarci nel cammino verso le realtà ultime, verso la dimora del Padre, dove Cristo ci ha preceduto. Il suo primo e fondamentale aiuto è, quindi, fare chiarezza, aiutarci ad approfondire la nostra fede in Cristo, Figlio di Dio fatto uomo, morto, risorto e asceso al cielo (“riguardo alla giustizia, perché vado al Padre e non mi vedrete più”). Non credere significherebbe permanere nella condizione di peccato e di morte da cui Cristo ci ha strappato (“... , dimostrerà la colpa del mondo riguardo al peccato, ... , perché non credono in me”); significherebbe non credere che “il principe di questo mondo è già condannato”. Cristo, lo Sposo, ci ha unito a sé e ci prepara un posto presso il Padre; lo Spirito ce lo testimonia ogni giorno, poniamoci in ascolto.